



di Romano Franco Tagliati

Essere o avere

Forse il modello è già dentro di noi. Una sorta di imprinting ereditario che guida le nostre scelte fin dall'infanzia. Forse è una sorta di atteggiamento indotto da valutazioni di cui subiamo il fascino a nostra insaputa. Sta di fatto che mentre una sempre più sparuta minoranza ancora s'ispira al mondo degli ideali, reputandoli il solo vero punto d'arrivo, la maggior parte di questo mondo insegue, per vie più o meno dirette, quello del possesso di beni materiali come unico appagamento per il raggiungimento della felicità. Tutto è in vendita. Col denaro si può comprare quasi tutto. Inevitabile, a quel punto, che il sistema dei valori venga stravolto. Che al piacere dell'essere si sostituisca quello dell'avere. Che alla reputazione, alla stima che si può raggiungere con la professionalità e l'ingegno, nella politica, nell'arte, nella medicina, nella scienza, si sostituisca la tentazione del furto e dell'inganno. Epicureo - già nel 300 ac. - ammoniva che tra le cose desiderate ve ne sono di naturali e necessarie, di naturali ma non necessarie e, infine, di non naturali né necessarie. L'economia dei nostri giorni - basata essenzialmente sulla produzione di beni - non fa distinzioni di sorta. Produrre significa lavoro - ricchezza: un libro vale quanto un rossetto, purché alimenti quella catena che, alla fine, torna ad alimentare il sistema, il quale - per essere valido - non dovrebbe arrestarsi mai. Grandi economisti da decenni esprimono dubbi in proposito, avvertono del pericolo che, da qualche parte, un giorno o l'altro l'ingranaggio s'incastra. Del resto basta guardarsi intorno per vedere un mercato saturo.

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

Essere o avere

Fino a che punto mi serve un nuovo frigorifero? Davvero mi serve un'altra automobile, un'altra casa? L'85 per cento degli italiani già ne possiede almeno una e, di solito, chi non la possiede non ha i mezzi per acquistarla, né un'economia familiare che gli consenta di attivare un mutuo. Le banche? Da quando il mondo è mondo danno denaro a chi ne già ha e, quando, come in America, cedono alla tentazione di finanziare le categorie meno abbienti, producono il disastro che ben conosciamo. Il meccanismo s'incastra. Solo a quel punto ci ricordiamo della lezione di Epicureo, per scoprire - gioco forza - che tra le cose desiderate ve ne sono di

non naturali e non necessarie. La produzione si blocca, il consumo dei prodotti voluttuari cala e tutto si ferma. I valori accumulati - con l'aiuto delle banche - capita che se ne vadano in fumo e uno si ritrovi di fronte a uno specchio a chiedersi "Adesso chi sono?". Ammonisce Seneca "un uomo è quello che fa", quello che si riconosce nella propria opera. Dante, Einstein, Michelangelo ... non avevano una lira. Grandi scrittori, grandi artisti - di quelli che non stavano tutto il giorno in televisione - continuano a vivere nei secoli. Il loro potere sta nell'essenza del loro lavoro. C'è, naturalmente, anche un genere di successo che può portare alla ricchezza. E' il caso di grandi industriali, che danno lavoro a migliaia di operai e di tecnici

di inventori o di grandi artisti come Verdi, che vi trovano il riconoscimento internazionale della loro opera. Vi sono, dunque, anche casi in cui si può, nel medesimo tempo, essere e avere. Poi vi sono casi disperati, come quelli di un politico che, anziché sentirsi onorato per essere stato gratificato della fiducia ricevuta dal popolo, ora - per inseguire il diktat imposto dalla sfrenata idea del possesso - tradisce il suo mandato e i suoi elettori. Di fronte allo specchio della coscienza, per quanto tentato di persistere nella menzogna, alla domanda "Adesso chi sono?" costui non potrà che rispondere "Adesso sono soltanto un ladro".

Romano Franco Tagliati